

STUDI E RICERCHE

Vol. VII

2014

Direttore scientifico
Francesco Atzeni

Direttore responsabile
Antioco Floris

Comitato scientifico

Bruno Anatra, Franco Angiolini, Pier Luigi Ballini, Rafael Benitez, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Cosimo Ceccuti, Enzo Collotti, Pietro Corrao, Francesco Cotticelli, Giuseppe Dematteis, Pierpaolo Faggi, Agostino Giovagnoli, Gaetano Greco, David Igual, Lutz Klinkhammer, Bernard Lortat-Jacob, Lluís Guia Marín, Giovanni Miccoli, Rosa Muñoz, Augusto Sainati, Klaus Voigt.

Comitato di redazione

Francesco Atzeni, David Bruni, Claudio Natoli, Olivetta Schena, Cecilia Tasca, Gianfranco Tore, Sergio Tognetti.

Segreteria di redazione: Olivetta Schena, Cecilia Tasca, Lorenzo Tanzini, Marcello Tanca, Luca Lecis.
Inviare i testi a: studiericerche@unica.it

Processo editoriale e sistema di revisione tra pari (peer review)

Tutti i saggi inviati a «Studi e Ricerche» per la pubblicazione saranno sottoposti a valutazione (referee). Il Comitato di redazione invierà il saggio a due specialisti del settore che entro 50 giorni dovranno esprimere un giudizio sulla opportunità della sua pubblicazione. Se tra i due esaminatori emergessero forti disparità di giudizio, il lavoro verrà inviato ad un terzo specialista. I valutatori saranno tenuti ad esprimere i seguenti giudizi sintetici: *pubblicabile*, *non pubblicabile*, *pubblicabile con le modifiche suggerite*. I risultati della valutazione verranno comunicati all'autore che è tenuto ad effettuare le eventuali modifiche indicate. In caso di rifiuto la Rivista non restituirà l'articolo. La Rivista adotta procedure che durante il processo di valutazione garantiscono l'anonimato sia degli Autori che dei Valutatori. L'Autore riceverà una risposta definitiva dalla Redazione entro 90 giorni dall'invio del testo. Non sono sottoposti a valutazione i contributi inseriti nella Sezione Interventi.

Per consentire a ricercatori e studenti di accedere ai testi la Rivista viene pubblicata anche in forma elettronica nel sito <http://www.unica.it/~dipstoge>

Ambiti di ricerca

«Studi e Ricerche» intende stimolare il confronto tra le discipline storiche, archivistiche, geografiche, antropologiche, artistiche, impegnate ad approfondire lo studio delle tematiche fondamentali relative allo sviluppo della società europea ed extraeuropea tra Medioevo ed età Contemporanea. In tale prospettiva la Rivista si propone come strumento di comunicazione e di confronto aperto e pluralistico della comunità scientifica col mondo esterno.

Periodicità annuale - Spedizione in abbonamento postale.
Contiene meno del 70% di pubblicità.

© Copyright 2014 - Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, dell'Università di Cagliari.
Tutti i diritti sono riservati.

ISSN 2036-2714

Direzione e redazione

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Università di Cagliari
Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari
Tel. 070.275655 - e-mail: dipstoge@unica.it

Impaginazione e stampa

Grafica del Parteolla
Via Pasteur, 36 – Z.I. Bardella – 09041 Dolianova (CA)
Tel. 070.741234 – Fax 070.75387 – E-mail: grafpart@tiscali.it – www.graficadelparteolla.com

Dal credito rurale all'invenzione di una élite: il Censorato generale del Regno di Sardegna

GIAMPAOLO SALICE

1. Tra 'meridionalizzazione' e 'rifiorimento'

Il processo di meridionalizzazione della Sardegna è coevo a quello che ha dato vita agli altri Sud Italiani ed europei ¹. Sono i viaggiatori, facendo tappa nell'isola durante il loro Gran Tour che, tra XVII e XVIII secolo, ne mettono in luce i tratti primitivi, orientali, talvolta dispotici. Lo sguardo straniero è quasi sempre quello degli europei settentrionali, provenienti da ambienti urbani, colti, già avviati verso la trasformazione industriale che precipiterà definitivamente nel secondo Settecento. Gli scritti di quei viaggiatori ricalcano i luoghi comuni che almeno dal Seicento hanno guarnito le descrizioni dell'isola, mettendone in luce la straordinaria fertilità, l'antica ricchezza, la presente decadenza morale ed economica. I primi a familiarizzare con simili tropi narrativi sono le stesse élite isolane, in particolare i settori più dinamici che già in età spagnola percepiscono l'urgenza di migliorare la struttura produttiva del regno. Ma se nel XVII secolo simili valori restano sotto il pelo di un apparente immobilismo, nel secolo successivo l'ideologia del riscatto, del rilancio economico, del *rifiorimento* diventa centrale per chi è chiamato a governare il regno.

Un regno che dal 1720 passa ai Savoia e nelle mani di un ceto di governo che nel corso del nuovo secolo subirà una crescente fascinazione per le idee illuministiche. Fin da subito mossa da spirito mercantilista, la nuova monarchia amministrativa studia il regno appena acquisito e produce una fitta memorialistica sulla Sardegna, oggi conservata presso l'Archivio di Stato di Torino. A quegli studi sul campo, nella seconda metà del secolo, segue il varo di un piano di riforme cruciali (etichettate in passato come 'riforme boginiane') finalizzate ad allineare il regno agli standard di civiltà che andavano imponendosi soprattutto nell'Europa centro-settentrionale.

Non è certo questa la sede per dilungarsi nell'analisi di quell'esperimento riformistico, peraltro già indagato dalla storiografia; qui interessa piuttosto sottolineare come la progettazione e il varo del *Censorato generale del Regno di Sardegna* (1767-1851), cioè dell'istituzione cui venne affidato il compito di rendere strutturale il credito agrario in ognuna delle centinaia di comunità di villaggio sarde, attraverso il

¹ Sul processo di meridionalizzazione dell'Italia e dei sud italiani si vedano M. Petrusiewicz, *Come il Meridione divenne una questione: rappresentazioni del Sud prima e dopo il Quarantotto*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998; N. Moe, *The View from Vesuvius: Italian Culture And the Southern Question* University of California Press, Berkeley 2002; S. Patriarca, *Italian Vices: Nation and Character from the Risorgimento to the Republic*, Cambridge University Press, Cambridge 2010; M. Verga, *Tra decadenza e Risorgimento?: discorsi settecenteschi sulla nazione degli italiani*, in B. Alfonzetti e M. Formica, *L'idea di nazione nel Settecento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2013, pp. 89-109.

sistema del monte di soccorso, sia una delle riforme più significative di quella stagione e tra quelle che meglio incarnò i valori del secolo dei Lumi. Perché il Censorato generale fu l'istituzione alla quale venne affidato il settore produttivo che i riformatori settecenteschi consideravano il più importante per la floridezza di uno Stato².

L'agricoltura, scrive il riformatore lombardo Pietro Verri, «produce ai popoli la ricchezza la più vera, e la più indipendente d'ogni altra col variar delle opinioni»³. Per il napoletano Antonio Genovesi, «di tutte le nazioni, quelle che crebbero più in numero di famiglie, in umanità e polizia e meglio aumentarono i comodi della vita, e i piaceri» furono quelle che «si diedero alla coltivazione delle terre, primo, e principal sostegno della vita umana» perché «niun'altr'arte non impiega e alimenta maggior numero d'uomini»⁴. L'agricoltura è così cruciale per le sorti di una nazione da diventare metafora dell'intera arte di governo, essa stessa concepita come una «agricoltura politica»⁵.

E se all'agricoltura una classe dirigente illuminata deve riservare le sue cure più solerti, ne consegue che i possidenti fondiari, i 'mezzani' e i contadini sono il gruppo sociale al quale lo Stato deve guardare con massima benevolenza. Così come felicemente avvenuto in Inghilterra e Toscana, il gentiluomo – scrive Genovesi – deve maturare l'amore per l'agricoltura «ingegnandosi di aiutare i contadini con nuovi lumi e di soccorrerli»⁶. E fino a quando questo non succederà, le terre continueranno ad essere o incolte o poco redditizie. Allo Stato spetta il dovere di stimolare lo sviluppo di una nuova élite possidente che sia sensibile al tema della riforma agricola e che sia culturalmente attrezzata a perseguirne la modernizzazione.

Quando i Savoia arrivano in Sardegna un ceto possidente agricolo c'era già. Si trattava di una nobiltà attenta ai problemi agrari che tra secondo Seicento e primo Settecento aveva iniziato a prendere piena coscienza di sé. Da quell'ambiente morale era scaturita la *Agricoltura di Sardegna*, scritta dal sassarese Andrea Manca Dell'Arca, opera che però guardava con distacco alle proposte di riforma di respiro fisiocratico. Manca considerava l'agricoltura sarda troppo distinta e distante da quelle del resto d'Italia e d'Europa⁷ e dunque terreno poco adatto alle soluzioni proposte dai pensatori di terraferma, peraltro giudicate troppo teoriche e astratte. Dietro l'enfaticizzazione della specificità agricola isolana si celava in realtà il timore per riforme dall'impatto potenzialmente dirompente, a danno non solo delle prerogative baronali, ma delle stesse aziende 'borghesi'.

² Come noto, il principale anticipatore di simili indirizzi fu François Quesnay (1694-1774), fondatore della scuola fisiocratica francese, la quale concepiva l'agricoltura come principale fonte di ricchezza per una nazione. Y. Charbit, *L'échec politique d'une théorie économique: la physiocratie*, «Population», 57, n. 6, 2002, pp. 849-878.

³ P. Verri, *Meditazioni sulla economia politica*, Stamperia dell'Enciclopedia, Livorno 1771, p. 152.

⁴ A. Genovesi, *Lezioni di commercio o sia d'economia civile*, vol. 1, Remondini, Bassano 1769, p. 99.

⁵ Ivi, p. 64.

⁶ Ivi, p. 65.

⁷ «Gli autori di agricoltura esteri, come sono, Francesi, Spagnuoli ed Italiani, sono in Sardegna di poca utilità per i differenti climi e terreni, e per i diversi costumi in usar l'agricoltura, a cui son costretti li Sardi». A. Manca Dell'Arca, *Agricoltura di Sardegna* Ilisso, Nuoro 2002, p. 17.

Il modello straniero di agricoltura trovava invece legittimazione autorevole nell'opera di Francesco Gemelli⁸. La storiografia ha probabilmente esagerato l'influenza che l'opera ebbe nella Sardegna del XVIII secolo. Più che introdurre nuovi valori, quel libro li sistematizzò e li rese meglio fruibili anche all'esterno della cerchia burocratica. E quei valori circolarono, ma con difficoltà, a giudicare dall'impatto (davvero limitato) che nell'immediato ebbero sul paesaggio agrario, sulle scelte produttive, sugli orientamenti delle aziende rurali medio-grandi. Certo, a partire dalla metà del secolo i circuiti di circolazione libraria, il rilancio dei due atenei cagliaritano e sassarese, la riforma dei consigli civici, avevano allargato gli spazi di penetrazione degli ideali riformistici, ma proprio gli studi sulla circolazione libraria dimostrano che l'ambiente sociale interessato a praticare il riformismo agrario restava ristretto, raccolto nelle città, intorno ai funzionari governativi⁹. Quanto basta comunque per far sì che il dibattito sull'istituzione del Censorato generale di Sardegna e gli indirizzi politici da questo promossi siano massicciamente condizionati dai valori del secolo. Gli studi finora condotti sul fondo del Censorato, per quanto puntuali, non hanno messo in luce la reale dimensione dell'intervento dello stesso, in termini non solo produttivi, ma anche, e forse soprattutto, culturali e sociali¹⁰.

Questo saggio, alla luce del censimento del fondo finora realizzato, prova ad analizzare il profilo di un'istituzione che è stata certamente importante sul fronte della produzione cerealicola e del credito agrario, ma che ha agito anche quale strumento di costruzione morale e invenzione culturale della nazione; un'istituzione che, operando alla stregua di un super ministero dell'Agricoltura, ha affrontato il tema settecentesco della 'rigenerazione' agendo su molteplici campi di intervento e non solo su quello creditizio/agricolo.

Visti nell'arco temporale in cui l'istituzione operò, gli interventi del Censorato generale ebbero esiti estremamente significativi, non solo in termini di aumento delle produzioni e di estensione delle superfici coltivate, ma anche e soprattutto perché seppero diffondere un nuovo modello ideologico di agricoltore. Concepito dalla filosofia settecentesca come il soggetto più attivo della società, come il depositario dei valori più autentici della nazione e come il detentore della sua reale ricchezza, esso doveva per questo essere assistito, educato, spronato e premiato dallo Stato, che proprio all'agricoltore doveva la sua forza, il suo potere economico e la sua stessa presenza sui territori.

⁸ F. Gemelli, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento dui sua agricoltura*; libri III, vol. 1, Giammichele Briolo, Torino 1776.

⁹ G. Salice, *Circolazione del libro e reti amministrative nello Stato sabaudo (1777-1844)*, «Studi e Ricerche», VI, 2013, pp. 73-96.

¹⁰ Sono numerosi i saggi sul Censorato Generale: G. Doneddu, *Il Censorato Generale*, «Economia e Storia», I, Fasc. I, 1980, pp. 65-94; M. Lepori, *Le fonti settecentesche: Annona e Censorato*, «Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico», n. 11, 1980, pp. 194-220; L. Del Piano, *I Monti di soccorso in Sardegna*, in *Fra il passato e l'avvenire: saggi storici sull'agricoltura sarda in onore di Antonio Segni*, Cedam, Padova 1965, pp. 385-422; C. Tasca, *Gli archivi dei Monti di soccorso e il fondo Montes de Piedad dell'archivio della curia vescovile di Ales*, «Theologia & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», XVI, 2007, pp. 461-496.

Il Censorato generale, recependo questo insegnamento, divenne l'agente di formazione e reclutamento di questo nuovo ceto produttivo: istituendo un circuito di credito vantaggioso, spronando i possidenti a familiarizzare con nuove sementi e innovative tecniche di coltivazione; incentivando la selezione delle razze d'allevamento. Ma, come mostreremo più avanti, il Censorato andò oltre, facendosi strumento di circolazione del libro e dunque della gerarchia di valori necessari alla costruzione di una nazione agricola 'culta' e 'polita'; spingendo le élite dei villaggi e delle cittadine isolane, anche quelle meno pronte e più isolate, a farsi carico della compilazione della documentazione di supporto agli interventi realizzati in sede locale. Lo sprone agitato dal centro, giungendo fin nel cuore pulsante delle comunità, impose regole, comportamenti, valori, che in molti casi spezzarono gli equilibri produttivi ereditati dal passato e gettarono le premesse per la tracciatura di nuove gerarchie dello spazio e nuovi equilibri sociali, che prepararono la nazione sarda a un percorso di ascesa sociale, politica, morale che l'avrebbe portata a diventare protagonista sia del 'rifiorente' della propria terra che del Risorgimento italiano.

2. Ammasso del grano e flussi documentali

2.1 Lo Stato in periferia

È del 1767 il *pregone* che trasforma i Monti granatici in *frumentari* e istituisce una struttura piramidale composta dalle Giunte locali, dalle Giunte diocesane e dalla Giunta Generale con sede a Cagliari (si veda *Immagine 1*). La giunta generale, in seguito ribattezzata Censorato, è presieduta dal viceré e composta dal reggente della Reale Udienza, dalle prime tre voci degli *Stamenti* parlamentari, dall'intendente generale, tre ecclesiastici e da un segretario. Quest'ultimo, che assume il titolo di Censore Generale, è il funzionario che di fatto governerà la magistratura per tutti gli anni della sua esistenza.

Scendendo lungo la scala gerarchica dell'amministrazione montuaria, il secondo livello è la giunta diocesana, presieduta dal Vescovo, coadiuvato da un depositario e da un censore diocesano, che è sempre un laico, dotato di un livello di istruzione superiore e scelto direttamente dallo Stato. Fin dal 1767 ci si chiede se a Cagliari, sede sia del Censorato generale che dell'omonima arcidiocesi, il livello centrale e quello diocesano dell'istituzione debbano coincidere in un unico ufficio. Tenendo conto del parere dello Stamento Ecclesiastico del 9 settembre 1796 si opta per tenere separati i due livelli¹¹.

¹¹ Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi AS CA), Censorato Generale del Regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Sassari, b. 60. Al momento della nascita del Censorato le giunte diocesane sono così quelle di Cagliari, Sassari, Alghero, Castelsardo, Iglesias, Oristano, Ales-Terralba a cui si aggiungono presto quelle di Ampurias, Nuoro, Ogliastra, Ozieri, istituite contestualmente al ripristino delle omonime diocesi nell'Ottocento.

Una volta varata la riforma, attraverso la stretta sui censori diocesani, Cagliari può dunque dettare le norme e i regolamenti fondamentali che regoleranno l'istituzione nei decenni successivi. Giuseppe Cossu, di fatto il fondatore dell'istituzione, fin dal 1769 spedisce istruzioni ai depositari e alle giunte diocesane ai quali chiede massimo impegno nell'avvio delle procedure di *roadia*, nella riscossione e distribuzione delle sementi, nella compilazione della relativa documentazione¹². Le giunte diocesane, a loro volta, incitano le giunte locali perché siano solerti nel compilare i moduli di rendicontazione spediti da Cagliari.

In questo modo, per il tramite dei censori diocesani, l'urgenza di controllo e ordinamento che proviene da Cagliari scuote anche la giunta locale del villaggio più lontano, isolato, periferico. La legge del 1767 dispone che le giunte locali siano composte dal canonico prebendato o dal rettore o, in assenza di questi, dal curato più anziano o un altro ecclesiastico oppure ancora dal procuratore delle cause pie. Gli altri componenti sono il feudatario (o il suo reggidore) e il censore (in caso di assenza sostituito dal sindaco). A questi è infine associato anche un depositario, che svolge le funzioni di agente contabile e ha in custodia i fondi. Nei fatti tuttavia, e fin da subito, a governare la giunta locale sono il parroco (che la presiede), il censore e il depositario. I tre funzionari sono retribuiti attraverso le *crescimonie* che in taluni casi costituiscono una quota significativa per il bilancio delle parrocchie¹³.

Il dialogo tra la giunta locale e quella diocesana si svolge in assenza di un servizio postale. La corrispondenza viaggia grazie ai viandanti o, nel migliore dei casi, attraverso i funzionari (censori locali, forse dell'ordine, prefetti) che si muovono tra i paesi e le sedi diocesane e tra queste e la capitale del regno. Una situazione che crea non pochi ritardi nella consegna dei registri, delle lettere di estrazione, delle patenti di nomina dei censori locali e di tutta la copiosa documentazione che l'ufficio del censore generale distribuisce alle giunte locali per il tramite delle diocesane¹⁴.

Questi ritardi si sommano alla riluttanza con cui il territorio risponde alle pressanti richieste del centro. In Gallura, dove gli abitati in forma accentrata e il controllo parrocchiale sono piuttosto rarefatti ancora per tutta la prima metà dell'Ottocento, la giunta diocesana arriva persino a rifiutare il censore proposto da Cagliari.

¹² Su Giuseppe Cossu si vedano F. Venturi, *Il conte Bogino, il dottor Cossu e i monti frumentari. Episodio di storia sardo-piemontese del sec. XVIII*, «Rivista storica italiana», LXXVI, n. 2, 1964, pp. 470-506; M. Lepori, *Giuseppe Cossu e il riformismo settecentesco in Sardegna?: con un'antologia di scritti*, Cooperativa editoriale Polo Sud, Cagliari 1991.

¹³ Una volta immagazzinati, i chicchi di grano possono aumentare di volume per l'umidità. Questo aumento viene chiamato *crescimonia* ed è utilizzato per pagare gli stipendi agli amministratori della giunta locale. Sempre sulla *crescimonia* si calcola poi l'1% destinato alle casse dell'amministrazione centrale.

¹⁴ Sono numerosi i censori locali e i parroci che protestano per il ritardo con cui i documenti gli vengono consegnati. In qualche caso i viandanti incaricati delle consegne vengono attaccati lungo la via. Succede ad esempio nel 1837, quando un gruppo di banditi aggrediscono, derubano e uccidono i viandanti partiti da Muravera alla volta di Cagliari con un carico di danaro destinato alle casse censorili. AS CA, Censurato Generale del Regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 22 (1837-38).

È la punta dell'iceberg di un dissenso che investe l'intera istituzione dei monti di soccorso la quale, a giudicare dalla corrispondenza, gode di scarsa popolarità quando non di una vera e propria ostilità da parte delle popolazioni galluresi¹⁵.

Nel resto dell'isola sono soprattutto le opposizioni feudali a creare problemi, in particolare nei primi anni di vita della magistratura. Una resistenza passiva che emerge quando Giuseppe Cossu chiede l'intervento dei ministri di giustizia, i giudici baronali presenti in ogni villaggio, invitati a collaborare alla denuncia dei raccolti e del bestiame. Ma il foro baronale mantiene un certo distacco davanti alle richieste del monte di soccorso che, se da un lato promette di aumentare la redditività dei feudi, dall'altro appare fin da subito come un forte alleato piazzato dallo Stato al fianco del ceto possidente non nobile, il quale rappresenta uno degli avversari più pericolosi per l'esistenza stessa del feudalesimo.

In un quadro simile, la *roadia*, cioè il lavoro gratuito che i contadini sono tenuti a svolgere per ripristinare il monte di grano nel magazzino, incontra non poche difficoltà a inserirsi nel delicato equilibrio spaziale e produttivo del villaggio. Ancora nel primo Ottocento, gli allevatori della città regia di Bosa ricorrono contro questa sorta di *convée*, ritenendola pregiudizievole per le loro aziende. Il 22 agosto 1819, il censore diocesano consente che la *roadia* si faccia nella località di *Taratala*, così da ripristinare finalmente la prosciugata dotazione del monte, ma diversi pastori non si curano del seminato, invadono l'area e distruggono il raccolto¹⁶. Resistenze alla *roadia* sono registrate nel 1807 anche nella regione storica di Parte Usellus, dove viene rigettata da parte dei vassalli dei villaggi che ne fanno parte¹⁷, a Serrenti dove si sottolinea «la disubbidienza scandalosa dei serrentesi», a Sordiana dove provoca un duro contenzioso tra il parroco e la feudataria¹⁸, a Isili che chiede di essere esentato e a Settimo, Guamaggiore, Donori¹⁹. Nella gran parte dei casi le opposizioni non sono comunque strutturali, derivando invece da fatti contingenti: annate agrarie così cattive da rendere le prestazioni particolarmente gravose oppure la difficoltà di rinvenire terreni da riservare alla semina del grano per il monte²⁰.

Quale che sia la causa di simili resistenze, esse segnalano come la presa e la tenuta del Censorato sui territori non sia ovunque la stessa, anche perché restano forti le resistenze all'innovazione di marca conservatrice. Tuttavia, la *roadia* viene progres-

¹⁵ AS CA, Censorato Generale del Regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Tempio, b. 128 (1780-1821).

¹⁶ AS CA, Censorato generale del regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Bosa, b. 140

¹⁷ AS CA, Censorato generale del regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 4 (1789-1822).

¹⁸ AS CA, Censorato generale del regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 1 (1789-1802).

¹⁹ AS CA, Censorato generale del regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 3 (1810-1818).

²⁰ In assenza di terreni collettivi disponibili, la giunta locale deve prenderne in affitto. Succede ad esempio a Decimoputzu e Guasila, mentre a Decimomannu le terre di *roadia* sono baronali. AS CA, Censorato generale del regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 1 (1789-1802).

sivamente assorbita nel quadro delle tradizioni locali della gran parte delle comunità e, nel medio periodo, ha un impatto significativo sul profilo dello spazio agrario. La disponibilità di cereale a tasso vantaggioso determina l'estendersi delle terre seminate. Il cereale occupa così aree prima lasciate al pascolo e interagisce con gli altri processi attivi sullo spazio fondiario (la stabilizzazione dei confini tra villaggi, l'allentarsi della gestione collettiva delle terre), che ne vanno riscrivendo gli equilibri interni, non di rado incrudendo i rapporti tra l'anima pastorale e quella agricola della comunità.

A Sedilo, nell'ottobre 1822, il bestiame del feudatario invade ripetutamente la *vidazzone*, cioè l'area del villaggio annualmente seminata²¹. Il censore locale suggerisce al consiglio comunitativo di ricorrere al viceré, anche perché il maggiore di giustizia si rifiuta di intervenire e di denunciare il fatto alla Segreteria di Stato²². Nel marzo del 1831 è il parroco di S. Andrea Frius Salvatore Fanni a scrivere al Censorato perché tutta la *vidazzone* del villaggio è «piena di bestiame» grazie anche alla complicità di «chi governa la medesima»²³. Nel novembre dello stesso anno, il parroco di Assemini Domenico Mandas chiede anch'egli l'intervento del Censorato generale, «avendo visitati i terreni che sono già sul termine d'esser seminati e vedendoli calpestati e pascolati dal bestiame»²⁴. Sono le avvisaglie di una crisi che ad Assemini precipiterà l'anno successivo, provocando il duro scontro tra pastori e agricoltori, accusati di impedire con la violenza il pascolo nei prati *Siddu* e *de Mindas*²⁵.

Quelli citati sono esempi sparsi di una casistica molto ampia che costituisce un problema molto serio sia per gli ufficiali del Censorato, sia per i tutori dell'ordine pubblico. Ecco perché il Censorato generale segue da molto vicino lo stabilimento delle prefetture, sancito con carta reale del 4 maggio 1807²⁶. I nuovi terminali dello Stato vengono immediatamente chiamati dai censori a intervenire sia a tutela dei seminati, sia nelle delicate operazioni di riscossione dei crediti, uno dei temi scottanti per l'esistenza stessa dell'istituto²⁷.

Il Censorato per i monti di soccorso coinvolge così nella sua attività la forza pubblica a tutti i livelli, a partire dai prefetti per arrivare ai corpi barracellari, il corpo di polizia rurale presente in ogni villaggio. Il rapporto tra istituzioni e territorio si fa sempre più stretto e con esso si realizza un avvicinamento molto significativo tra ceto di governo ed élite locali, perché sono queste ultime a formare i ranghi dai quali scaturiscono i barracelli, i giudici mandamentali, i prefetti, gli intendenti

²¹ Il sistema agrario sardo è caratterizzato dalla rotazione biennale coltivo-maggesi ed è incardinato sull'allevamento della pecora, il principale agente di rifertilizzazione dei terreni.

²² AS CA, Censorato generale del regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Bosa, b. 140

²³ AS CA, Censorato generale del regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 16

²⁴ Ibidem

²⁵ AS CA, Reale Udienza, p. 54, b. 1742, f. 17405.

²⁶ Sulle prefetture sarde si veda G. De Giudici, *Le istituzioni prefettizie nella Sardegna dell'Ottocento. Le vie dell'accentramento giurisdizionale e amministrativo (1807-1861)*, CUEC Editrice, Cagliari 2013.

²⁷ Altra pratica adottata dal Censorato è quella dell'invio di appositi commissari per la riscossione dei crediti o il pignoramento di un controvalore in beni mobili direttamente nelle abitazioni dei debitori.

provinciali, i consigli e le giunte locali. In certe aree del regno la presa delle élite paesane sugli uffici periferici dello Stato è così forte che la stessa presenza dello stato amministrativo in periferia è subordinato alle logiche di potere di un pugno di famiglie.

Due i principali effetti di una simile condizione: da un lato la presenza dello Stato tende a farsi più invasiva e potenzialmente in grado di scardinare gli spazi di autonomia di derivazione feudale; dall'altro questa stessa presenza allarga, anche se timidamente, la base sociale dello stesso Stato, associandovi le élite di villaggio. Succede così che le strutture incaricate di attuare gli indirizzi politici dettati da Cagliari e Torino vengano progressivamente occupate da una forza sociale che spesso non le condivide e si impegna per calmarle o annullarne gli effetti.

Anche da qui deriva lo scarto tra leggi di riforma e loro attuazione; scarto che investe anche le strutture del Censorato generale. Da più parti si denuncia come la giunta locale, una volta 'occupata' dalle élite di villaggio, venga sfruttata più per logiche locali che non per adempiere ai disegni del centro. I ritardi nella compilazione della documentazione, nella consegna delle quote di danaro destinate alle casse centrali, nell'avvio delle operazioni di distribuzione delle sementi formano l'oggetto di migliaia di dispacci oggi conservati nel fondo del Censorato. Ma queste inefficienze del sistema non sono sempre dovute alla scarsa preparazione dei funzionari locali, avendo invece spesso una ragione 'politica', appunto perché generata dalla valutazione che i ceti locali esprimono sui comandi del vertice.

Le norme, i regolamenti, persino i valori promossi dal governo centrale possono essere sposati o respinti, a seconda dell'impatto che sembrano avere sugli equilibri locali. Giorgio Manuritta, rettore di Gergei e futuro vescovo di Ogliastro, denuncia

che sebbene dalle obbligazioni e mandati esistenti nell'archivio di questa locale risultino i fondi notati nelle tabelle trasmesse; nulla di meno ho osservato con somma mia sorpresa che non si è introitato nel magazzino tutto il fondo di grano, mancandovi la somma di starelli 400 in circa e nemmeno tuttora si è esatto un cagliarese a favore del nummario oltre di aver trovato ne' mandati molti debitori di difficile esazione, ed alcuni altri decotti. Non ho ommesso in seguito di fare le mie lagnanze agli attuali amministratori per la loro poca vigilanza, anzi aperta connivenza nel proteggere alcuni introdottisi abusi (...) ²⁸.

Sono abbastanza generalizzabili le parole di sconforto che qualche anno più tardi, nel 1821, il capo della giunta locale di Monastir indirizza al censore generale, lamentando che «viviamo in luoghi dove non si vuol sentire il nome di buona regola e tutti vogliono a capriccio loro. Io sono in mezzo al fuoco, se mai per disgrazia non si distribuirà il grano conforme gli altri anni» ²⁹.

²⁸ AS CA, Censorato generale del regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 2 (1802-1810).

²⁹ AS CA, Censorato generale del regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 6 (1821-1822).

2.2. Il circuito del credito agrario

Proprio la distribuzione del grano ammassato nel magazzino granatico è tra i passaggi più delicati e dibattuti del sistema creditizio governato dal Censorato generale. La normativa che regola l'istituzione concepisce il prestito come sostegno ai ceti medi agricoli, i più esposti all'usura e alle congiunture negative. È lo stesso Censore generale a chiarire, rispondendo a un quesito presentato dalla giunta locale di Villasor, che la «residenza nel paese non è motivo di prelazione» e che «il grano deve essere donato con preferenza a chi è in difficoltà economiche»³⁰. La figura 2 riassume il meccanismo di distribuzione delle derrate di soccorso e la produzione documentaria che ne scaturisce. Al chiudersi del ciclo produttivo innescato dal prestito, i debitori sono tenuti a restituire la semente ricevuta con l'aggiunta di un interesse di mezzo imbuto per ogni starello³¹. Mentre questi e gli altri interessi maturati sulle riserve così recuperate servono al sostegno finanziario dell'istituzione, il resto ricostituisce la dotazione del monte stabilita da apposito provvedimento.

L'ipoteca che le famiglie più potenti dei villaggi esercitano fin da subito sul procedimento è molto forte. I cognomi politicamente più influenti possono permettersi di utilizzare quote consistenti del monte (per sé e per i loro alleati) senza darsi peso di rispettare i termini e le condizioni previste per la restituzione. Ecco perché «in molte ville i debitori più bisognosi più facilmente si prestano alla restituzione del debito verso il monte, laddove i debitori facoltosi ma prepotenti si resistono, affidati dai riguardi che loro usano anche per timore gli amministratori del medesimo». A Pimentel, ad esempio, la giunta locale si trova in grande difficoltà quando deve rientrare dei prestiti fatti a don Giuseppe Ignazio Ruda, che si rifiuta di restituire il grano preso per sé e i suoi soci³². In una lettera al Censore generale, il parroco di Villasor scrive in sardo che *Tottus semus padrones* (qui siamo tutti padroni) per denunciare l'anarchia che regna nel suo paese e l'impossibilità di governare la giunta locale nel rispetto dei regolamenti³³. Sono abusi che però lo Stato non è disposto a tollerare: se la giunta locale è troppo debole o compromessa per intervenire sui possidenti più indisciplinati, il Censore generale procede alla nomina di speciali commissari che arrivano nel paese assistiti da un'adeguata forza militare.

Non sono solo distribuzione e restituzione delle quote di semente a mettere in fibrillazione le giunte locali. La quota di grano (o di danaro nel caso dei monti nummari) che ogni giunta era tenuta a immagazzinare annualmente costituisce un punto di discussione aspro in molti villaggi. Una dote che non pochi provano a ridimensionare, sia per alleggerire il peso che essa comporta per la capacità produt-

³⁰ AS CA, Censorato generale del regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 14 (1829-1830).

³¹ G. Doneddu, *Il Censorato Generale* cit., p. 71.

³² AS CA, Censorato generale del regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 7 (1822-1823).

³³ AS CA, Censorato generale del regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 29 (1839-1840, tomo IV).

tiva comunitaria, sia perché si ritiene inutile ammassare tanto grano in annate particolarmente favorevoli.

Sia per via di provvedimenti come quelli sull'ordine pubblico, sia per la crescente centralità assunta nella vita economica del paese, il Censorato è portato ad agire in coordinamento con tutti i principali protagonisti istituzionali del territorio, sia a livello centrale che periferico (si veda *Immagine 2*). Se il Censore dialoga con la Segreteria di Stato (che, ad esempio, autorizza il pagamento degli stipendi dei censori o l'utilizzo della forza pubblica), con l'Intendenza Generale (la massima istituzione finanziaria del regno) e con lo stesso viceré (sentito su vertenze di carattere politico), i censori diocesani stabiliscono rapporti continuativi con prefetti e intendenti provinciali, mentre i locali si confrontano quotidianamente con consigli comunitativi, associazioni ecclesiastiche, barracelli, giudici di villaggio.

Nelle migliaia di dispacci prodotti da questa rete amministrativa si discute di allargamento degli spazi dell'agricoltura, di introduzione di nuove sementi e nuove tecniche agricole; si affronta lo spinoso tema delle *chiudende*, cioè della difficile avanzata dell'individualismo possessorio in un mondo rurale pesantemente condizionato, come nel resto d'Europa, dalla gestione collettiva dello spazio agrario³⁴; si riflette su come arginare la piaga degli incendi e delle cavallette, della siccità e del banditismo; di come procedere alla infrastrutturazione di un territorio che manca di strade, di ponti, di mezzi di trasporto e che è punteggiato da centinaia di pozze e stagni paludosi e malarici.

A fare da sfondo alla discussione è l'urgenza governativa di dare forma a uno spazio sociale agrario allineato alla politica dello Stato e in grado di tenere sotto controllo i territori. Da questo punto di vista l'atteggiamento delle élite locali verso gli indirizzi centrali è letto come termometro per misurare le sensibilità ideologiche prevalenti in provincia, soprattutto negli anni segnati dalla guerra rivoluzionaria francese e dalla residenza forzata dei sovrani nell'isola.

Così, ad esempio, in un dispaccio non datato (ma databile al 1807), Carlo Cugia, comandante della città e capo di Sassari, interpreta le richieste delle giunte locali, «che sotto pretesto di cattivi raccolti, chiedono la moratoria fino all'anno venturo», come pericolose azioni sediziose³⁵. «Ne' tempi addietro – continua Cugia –, in cui si mostrava dal governo la dovuta fermezza, si ravvisava come delitto l'espore i consigli comunitativi tali domande a nome del pubblico, poiché mantengono il fermento, e sono pericolose». Gli appelli delle élite di paese sono insomma un'eredità tossica dei 'tempi torbidi', cioè del triennio rivoluzionario, ragione per la quale il governo deve mostrare la massima fermezza e intransigenza³⁶.

³⁴ G. Salice, *Una nazione e il suo immaginario. La rivolta contro le chiudende dal mito alle fonti d'archivio (1832-1848)*, in F. Atzeni e A. Mattone (a cura di), *La Sardegna nel Risorgimento*, Carocci, Roma 2014, pp. 343-359.

³⁵ AS CA, Censorato generale del regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 2 (1802-1810).

³⁶ *Ibidem*.

La durezza mostrata da Cugia nei confronti delle classi dirigenti paesane si spiega certo con quanto avvenuto in Sardegna tra 1793 e 1796 e ancora avviene nel resto d'Europa. Per questo il governo dovrebbe secondo Cugia respingere le richieste contadine, avanzate appunto non dai poveri e dai nullatenenti, per i quali «già si provvede (...) accordando alle stesse giunte locali la facoltà di concedere delle moratorie», ma dai cognomi benestanti, che sobillano i consigli comunali perché interrompano il delicato meccanismo che tiene in vita i monti di soccorso. Secondo Cugia la ragione di simili richieste non sarebbe la crisi economica o produttiva, ma il fatto che i possidenti rurali vogliano fare incetta di grano da rivendere sul mercato:

... e dal non fare tale deposito ne nasce che si vendono quel grano ed al tempo del seminerio non potendone avere dal monte, perché non lo restituirono molti agricoltori, lasciano di seminare erosi d'un'annata cattiva e se fanno peggiori le successive, con grave danno dell'agricoltura e gravissimo delle finanze giacché nelle estrazioni è appoggiato il maggior ramo delle medesime³⁷.

Sono toni e argomenti diffusi nel mondo morale urbano che da secoli guarda con sospetto all'avanzata sul terreno politico dei ceti 'mezzani' rurali, cioè di quel mondo contadino che la città accusa di trattenere furbescamente il grano e gli altri prodotti della terra³⁸. È una diffidenza ricambiata dalle élite contadine che vedono nella città il luogo dell'estorsione, del ricatto, del sopruso. Cugia è dunque portatore di sentimenti diffusi, e non solo presso la componente più conservatrice e *ultra* della società sarda. In uno scenario politico traumatizzato dai successi delle armate napoleoniche, le richieste delle proto-borghesie fanno apparire i villaggi sardi come

tante Repubbliche che agitano i popoli con queste rappresentanze che prima non facevano, neppure nelle annate le più perfide, e sono dirette non a sollevare i poveri ... ma bensì per utile di falsi consiglieri e di prepotenti i quali si prendono la maggior quantità del fondo de' Monti per negoziare sopra il povero come è notorio³⁹.

In effetti, il tentativo delle élite locali di eludere i regolamenti stabiliti per la gestione del monte granatico costituisce una seria minaccia su diversi fronti. Se la restituzione dei prestiti si interrompe, diventa impossibile per le giunte corrispondere annualmente la *avaria* (il contributo stabilito su ogni monte) e la *centesima* (il prelievo sugli interessi dei prestiti di grano o di danaro). Ridimensionare questi trasferimenti verso le casse centrali del Censorato significa non poter più pagare gli stipendi ai funzionari diocesani⁴⁰. Inoltre, dal capitale accumulato le giunte locali

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Mi permetto di rimandare a G. Salice, *Dal villaggio alla nazione: la costruzione delle borghesie in Sardegna*, I, Agorà 47, AM&D, Cagliari 2011.

³⁹ AS CA, Censorato generale del regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 2 (1802-1810).

⁴⁰ La *avaria* è un contributo stabilito su ogni monte; la *centesima* è un prelievo che il Censorato Generale pratica sugli interessi maturati dalle singole giunte locali e si riscuote una volta all'anno a profitto dei censori diocesani.

estraggono la quota per gli *stampati*, cioè sostengono le spese che il Censorato deve affrontare per dotare ogni livello dell'amministrazione dei moduli e dei registri pre-stampati necessari alla contabilizzazione.

3. Un 'super ministero dell'agricoltura'

Ma l'insubordinazione delle campagne, qualora non affrontata con decisione, può compromettere l'intero disegno politico che dà fondamenta e spinta alla presenza dei monti di Soccorso in Sardegna. Un disegno che, a dire il vero, è uscito un po' ammaccato dalle turbolenze politiche del tardo Settecento⁴¹. La radicalizzazione dei valori illuministi, la cacciata, insieme ai piemontesi, dei burocrati sardi più sensibili ai valori del secolo, erano fatti che avevano ridimensionato il peso politico dei riformatori.

La precoce restaurazione che precipita in Sardegna cancella gli ultimi barlumi dello slancio riformatore che aveva caratterizzato lo Stato amministrativo sabaudo del secondo Settecento, minacciando di compromettere i risultati positivi raggiunti. Seppure in un contesto egemonizzato dal partito *ultra* e signorile, il Censorato continua però a svolgere una significativa azione di incitamento e stimolo alla riforma di agricoltura e agricoltori. Un'azione che anche nell'Ottocento restauratore non si limita alla gestione del sistema creditizio, ma si estende alla promozione di colture specializzate (cotone⁴², lino⁴³, seta⁴⁴, soda, patata⁴⁵, olivo⁴⁶), sprona a migliorare la selezione negli allevamenti, e si impegna a diffondere buone pratiche agrarie. Certo, si tratta di slanci che non sono paragonabili a quelli conosciuti dall'agricoltura del Piemonte napoleonico⁴⁷, ma hanno se non altro il merito di tenere

⁴¹ G. Sotgiu, *L'insurrezione di Cagliari del 28 aprile 1794*, AM&D, Cagliari 2000.

⁴² Sulla coltivazione del cotone durante la Restaurazione si vedano i carteggi in AS CA, Censorato generale del regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Sassari, b. 62 (1810 - 1820) e b. 63 (1820 - 1826), con la diocesi di Ales in b. 100 (1769 - 1825), con la diocesi di Tempio in b. 128 (1780-1821), con quella di Bosa in b. 140 (1799-1823). Per il periodo pre-quarantottesco è interessante il carteggio tra il Censore Generale Pes e il negoziante Luigi Noget, incaricato della fornitura di cotone per le esigenze del regno, in AS CA, Censorato generale del regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 26, (1839-1840 Tomo I). Altri dispacci in tema di coltivazione del cotone si trovano anche in ASCA, Censorato generale del regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 28, (1839-1840 - tomo III).

⁴³ Interessanti i carteggi con la diocesi di Ales sulle tecniche di diffusione della semina del lino. AS CA, Censorato generale del regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 27, (1839-1840 Tomo II).

⁴⁴ Fin dal giugno 1789, Giuseppe Cossu incita i censori diocesani e locali a promuovere la piantagione di gelsi AS CA, Censorato Generale di Sardegna, b. 1.

⁴⁵ Sulla diffusione della patata e di altre piante americane nell'isola si veda A. Guigoni, *Alla scoperta dell'America in Sardegna: vegetali americani nell'alimentazione sarda*, AM&D, Cagliari 2009.

⁴⁶ Sulla storia della coltivazione dell'olivo in Sardegna si veda A. Mattone e E. Mura, *L'olivo e l'olio nella storia del diritto agrario della Sardegna medievale e moderna*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», a. LIII, n. 1, 2013, pp. 15-38.

⁴⁷ R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, vol. 1, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 42 e ss.

aperto uno spiraglio di contestazione nei confronti degli equilibri di antico regime e di marca feudale.

Il Censorato, nato per garantire semente a tasso agevolato, agisce ormai come un super ministero dell'agricoltura, al quale le altre istituzioni fanno costante riferimento per le questioni che attengono, direttamente o indirettamente, il campo agrario. Incaricato di potenziare l'agricoltura, il settore produttivo considerato cruciale per le sorti dello Stato, il Censorato contribuisce a definire lo stesso profilo ideologico dello Stato e il significato della sua presenza sui territori.

In un'economia come quella sarda, caratterizzata da una scarsa circolazione monetaria e dalla sostanziale subalternità del mondo contadino nei confronti dei *network* commerciali urbani, il monte costituisce uno dei pochi strumenti di accumulazione di capitale. Risorse che nel primo Ottocento vengono però spesso utilizzate per coprire il grave dissesto dei conti statali e per coprire le passività dell'insegnamento universitario, della Regia Società Agraria e dell'ospizio Carlo Felice. Come se non bastasse, le casse (centrale, diocesane, locali) del Censorato vengono aperte per finanziare numerosi interventi dello Stato, negando così nei fatti l'autonomia finanziaria dell'ente. È una scelta politica assunta nei difficili anni in cui la Corona sabauda perde i territori statali di terraferma ed è costretta a risiedere a Cagliari, dove sottopone al suo controllo diretto tutte le istituzioni autonome isolate, compreso ovviamente il Censorato.

La perdita di autonomia spezza l'equilibrio tra entrate e uscite faticosamente costruito nel corso del tempo: per il Censorato auto-finanziarsi attraverso i monti di soccorso non è più sufficiente, perché occorre rispondere alle pressanti e continue richieste del governo⁴⁸. In passato, la storiografia ha messo l'accento sullo stato di 'decadenza' dei monti di soccorso nell'Ottocento; decadenza che è stata spesso attribuita all'insipienza, all'incapacità o alla corruttela degli amministratori, soprattutto quelli di livello più basso.

Alla luce del censimento sistematico del fondo (ma in attesa di un riordino della documentazione contabile che vi si trova disseminata) questo giudizio ci pare troppo severo. Perché sono stati i trasferimenti di risorse verso lo Stato a indebolire un sistema creditizio tutto sommato solido. Per giunta si è trattato di un indebolimento che non ha sottratto risorse al quadro locale, dal momento che i capitali sottratti ai monti sono stati reinvestiti in larga misura nell'isola. Sono i fondi del Censorato generale a finanziare il riassetto di ponti crollati o pericolanti come quelli oristanesi di Nuracra-ba, Tramatzà, Riola e i lavori affidati ai tecnici del corpo Ponti e Strade⁴⁹; sono i monti a sostenere, abbiamo già accennato, i costi delle università sarde, delle inizia-

⁴⁸ La pressione sulle casse montuarie prosegue anche dopo il rientro dei Savoia a Torino. Negli anni venti, ad esempio, viene presentato un progetto di *roadia* generale per il finanziamento delle regie truppe e delle torri del regno. AS CA, Censorato Generale del Regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 11 (1826-1827).

⁴⁹ Si veda, ad esempio, la nota delle ville della diocesi di Oristano che devono il contributo per Ponti e Strade dal 1807 al 1812 (31 luglio 1812). AS CA, Censorato Generale del Regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Oristano, b. 79.

tive promosse dalla Regia Società Agraria e del mantenimento di una cattedra di agricoltura a Cagliari⁵⁰.

4. I Monti di Soccorso e la costruzione di una nuova élite

4.1 *L'invenzione dell'agricoltore*

Il rientro della Corte a Torino riporta nell'isola una relativa normalità amministrativa. Lo slancio riformatore che la monarchia ha manifestato nel secondo Settecento è ormai esaurito, ma la parentesi rivoluzionaria non permette un ritorno *sic et simpliciter* alla situazione precedente. Il tema del rapporto tra monarchia e società civile non è più eludibile e va affrontato secondo una direttrice che eviti strade eversive e centrifughe. Per questo la Restaurazione si vede costretta a fare propri valori che avevano preparato il terreno alle rivoluzioni e metterli a presidio della propria stabilità. In questo quadro, si assiste all'arrivo nell'isola di tecnici formati nella Parigi napoleonica, cui viene affidato il compito di aprire strade, bonificare terreni, prosciugare laghi salati, modernizzare le infrastrutture del paese⁵¹. È uno spazio di trasformazione nel quale il Censorato generale continua a giocare un ruolo cruciale, braccio di un centralismo che vuole scuotere la provincia e stringerla sotto un controllo politico incontestato. Per il tramite degli uffici del Censorato circolano prevalentemente le disposizioni emanate dal centro (e le risposte che queste provocano in sede locale), ma esso è anche veicolo di aggiornamento sulla struttura dello Stato⁵², diffusione della cultura, di libri e di periodici in *primis*. Si tratta di opere sponsorizzate dal governo, perché ritenute utili alla formazione del nuovo modello di agricoltore. Con biglietto regio del 29 dicembre 1824, il sovrano,

riconosciuto necessario di doversi supplire al difetto di una storia naturale di questo regno, alla convenienza di aversi una più grande ed esatta carta geografica del medesimo, ed inoltre alla mancanza di una flora sarda ... ha ordinato nello stesso tempo che le spese occorrenti per così interessanti oggetti di pubblica utilità calcolate in scudi sardi 2500 si contribuiscano e prelevino dai fondi dei rispettivi monti di soccorso di questo regno⁵³.

⁵⁰ Tra 1848 e 1849, quando la vicenda istituzionale del Censorato volge ormai al termine, il contributo dato alle Università di Cagliari e Sassari tocca la cifra 8769,60 lire, alle quali vanno aggiunte le 600 lire pagate per lo stipendio del professore di agricoltura stabilito a Cagliari, 2200 lire per l'ospizio Carlo Felice e 1440 lire per l'associazione agraria di Cagliari.

⁵¹ G. Salice, *I Grandi tecnici e il problema delle bonifiche nella prima metà dell'Ottocento*, in C. Dau Novelli (a cura di), *Alle origini della rinascita: classi dirigenti e bonifiche nella Sardegna contemporanea*, I, Agorà 35, AM&D, Cagliari 2007, pp. 17-68; Id., *Tecnici d'avanguardia e longue durée nella Sardegna del primo Ottocento*, in G. Alfani, M. Di Tullio, e L. Mocarrelli (a cura di), *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 363-377.

⁵² Attraverso il censorato viene distribuito alle giunte diocesane il Calendario Generale degli Stati Sardi, nei quali viene illustrata l'intera struttura amministrativa dello Stato. Si veda a proposito la circolare in AS CA, Censorato Generale di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 30 (1840-1841, tomo 1).

⁵³ AS CA, Censorato Generale di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 10 (1825-1826).

Negli anni successivi, ai monti viene richiesto di finanziare la pubblicazione delle *Leggi civili e criminali del Regno*⁵⁴, la *Flora sarda*⁵⁵ e la ristampa del *Rifiorimento della Sardegna* di Francesco Gemelli⁵⁶. In questo modo, l'agricoltura diventa uno dei principali sostenitori di quello che gli storici hanno definito 'il risveglio culturale sardo'⁵⁷, una stagione di pubblico dibattito al quale partecipano gli stessi funzionari del Censorato generale. Nei primi anni Quaranta, Giuseppe Pinna Pes è presente sulle pagine de «La Meteora», con riflessioni dal tono vagamente paternalistico e che, nel contesto di una esaltazione dei provvedimenti adottati nell'isola dalla monarchia, sottolineano l'urgenza di un rilancio dei monti di soccorso⁵⁸.

Gli interventi di Pes giungono nella fase finale della vita del Censorato, ma sono in linea con una tradizione – quella di trattare con finalità pedagogiche i temi dell'agricoltura – che è ben attestata già dagli anni venti⁵⁹. La presenza sulla stampa periodica è la spia di una discussione che attraversa l'intera struttura dell'istituzione montuaria, soprattutto tra la fine degli anni trenta e la prima metà degli anni quaranta, come mostra proprio il fondo *Censorato*. Nel luglio del 1841, Salvatore Caredda, capo della giunta locale di Ussana, si lamenta col suo censore diocesano per aver ricevuto solo il numero arretrato de «L'Indicatore Sardo» e non quello della settimana corrente⁶⁰. Il periodico è uno strumento di promozione dei programmi statali di riforma agricola che le istituzioni distribuiscono nelle campagne attraverso le giunte locali dei monti di soccorso, alle quali viene chiesto di sottoscrivere l'abbonamento⁶¹. Con dispaccio del 18 marzo 1845, Raimondo Porru di San Gavino ringrazia il censore per i semi di robbia tintoria⁶² appena ricevuti: li coltiverà «utilizzando le istruzioni dell'Indicatore Sardo»⁶³. Nel piccolo villaggio campidanese di Villagrega «le per-

⁵⁴ AS CA, Censorato Generale di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Oristano, b. 81 (1827 - 1830).

⁵⁵ AS CA, Censorato Generale di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Ales, b. 107 (1838 - 1840). Ci si riferisce all'opera J. H. Moris, *Flora Sardo: seu historia plantarum in Sardinia et adjacentibus insulis vel sponte nascentium vel ad utilitatem latius excultarum*, 4 vol., Regio Typographeo, Torino 1837-1856. Sulla tradizione di studi naturalistici negli stati sardi si veda A. Mattone e P. Sanna, *Settecento sardo e cultura europea: lumi, società, istituzioni nella crisi dell'antico regime*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 36-45.

⁵⁶ AS CA, Censorato generale del Regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 37 (1842, tomo I).

⁵⁷ M. Brigaglia, *La "scoperta" della Sardegna*, in M. Brigaglia, A. Mastino e G. G. Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna. Dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 84-97.

⁵⁸ «La Meteora», A. 1, n. 5, 13 marzo 1843.

⁵⁹ Si vedano, ad esempio, gli articoli in tema agrario comparsi sul «Giornale di Cagliari» nei nn. 5 e 7 (1828).

⁶⁰ Sui periodici sardi pre-quarantotteschi sardi si veda G. Orrù, *Cultura e società in Sardegna nei periodici della prima metà dell'Ottocento*, CUEC Editrice, Cagliari 2010.

⁶¹ Nel 1841 risultano abbonate a «L'Indicatore Sardo» le giunte locali di Serdiana, Serrenti, Settimo, Ussana (AS CA, Censorato generale del Regno di Sardegna, b. 35, 1841-1842, tomo III) e quelle di Nurri, Pauli Pirri (Monserato), Pimentel, Pirri e San Sperate (AS CA, Censorato generale del Regno di Sardegna, b. 36, 1841-1842, tomo IV).

⁶² Pianta della famiglia delle Rubiacee da cui si estrae una sostanza colorante.

⁶³ AS CA, Censorato generale del Regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 35 (1841-1842, tomo III).

sone letterate – scrive il rettore Giuseppe Maria Serci – si dolgono della nostra amministrazione perché non diamo a leggere l'Indicatore Sardo come nelli altri popoli»⁶⁴.

Negli anni quaranta la sensibilità culturale dei lettori campagnoli si è però molto affinata rispetto al passato. Un tale Giorgio Seu di Monastir scrive al Censore per lamentarsi del suo parroco Antonio Fammo che non distribuisce più la *Gazzetta Sarda* nel paese:

il fine del superiore governo in fare associare le diverse aziende dei monti di soccorso a quella stampa si è di facilitare senza spesa dei particolari la diffusione dei lumi, che tuttodi vanno moltiplicandosi nel continente: ma il buon parroco, ricusandosi ad una siffatta prestazione si oppone e alle mire del governo, ed impedire che quegli che sanno apprezzare le cose non angustino quelle nozioni che molto possono influire sul morale e sull'economico". E nonostante numerose insistenze il parroco si è rifiutato di prestare il foglio periodico⁶⁵.

Invece a Ussana il già citato parroco Careda non si accontenta nemmeno più dei periodici sardi e scrive al Censore che se davvero «si volesse trarre profitto dalla pubblicazione di foglietti per ciò che riguardar possa l'agricoltura e pastorizia» sarebbe meglio abbonarsi ai periodici di Genova piuttosto che a «L'Indicatore Sardo», che

non contiene che un succintissimo racconto ed un ricopiamento del contenuto dei fogli di Genova od altro luogo d'oltremare. In quei fogli si che si vedono in disteso, tratto tratto enunciate le belle invenzioni d'agricoltura e pastorizia e tante altre svariate cose che possono essere di vantaggio alla società intera⁶⁶.

Queste lettere sono la spia di quanto le condizioni morali dei ceti egemoni nelle campagne siano cambiate dal 1767, anno dell'istituzione del Censorato generale. La diffusa ostilità al monte (e ai valori riformistici di cui esso era espressione) ha lasciato spazio a una crescente attenzione per il dibattito europeo in tema agrario. Si arriva addirittura a esprimere un certo disagio per una cultura che a livello locale appare dagli orizzonti limitati e troppo subordinata alle urgenze amministrative dello Stato. Della presenza di simili sensibilità è ben cosciente Luigi Serra, segretario aggiunto della Reale Società Agraria di Cagliari e curatore della nuova edizione del *Rifiorimento della Sardegna* di Francesco Gemelli⁶⁷, finanziata anch'essa dalle giunte dei monti⁶⁸. Nell'introduzione all'opera il curatore sembra rispondere preventivamente a coloro che considerano superata l'opera settecentesca (e il programma poli-

⁶⁴ AS CA, Censorato generale del Regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 56 (1849 tomo II).

⁶⁵ AS CA, Censorato generale del Regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 48 (1846 tomo I).

⁶⁶ AS CA, Censorato generale del Regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 47 (1845 tomo III).

⁶⁷ F. Gemelli, *Il rifiorimento della Sardegna, proposto nel miglioramento di sua agricoltura dal P. F. Gemelli, riprodotto in compendio con molte osservazioni ed aggiunte dal Cav. L. Serra*, a c. di Luigi Serra, Stabilimento tipografico Fontana, Torino 1842.

⁶⁸ AS CA, Censorato generale del Regno di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 48 (1846 tomo I).

tico che essa legittima)⁶⁹ e che non mancheranno di farsi sentire in un clima sempre più aperto negli anni che precedono la concessione dello Statuto Albertino⁷⁰.

Come nel resto d'Europa, anche negli stati sardi è intorno ai dibattiti sul rifiorimento dell'agricoltura che prendono forma gli embrioni dei futuri schieramenti politici e una nuova élite formata da settori del ceto possidente rurale di recente alfabetizzazione e da quegli aristocratici che hanno voluto e saputo raccogliere la sfida della modernizzazione. Il marchese di Nissa, proprietario dello stabilimento di *Orri*, è certamente tra questi. Non solo la sua azienda è un modello di agricoltura moderna e competitiva, ma il Marchese è anche autore – si legge in un dispaccio al Censore generale del 1844 – di «un catalogo generale delle piante che in quello stabilimento si coltivano. Nell'anno presente egli ha arricchito quel catalogo, di un supplemento»⁷¹.

4.2 *Da agricoltori a funzionari statali*

Famiglie come quella dei Manca di Villahermosa e dei Pes di Villamarina, costituiscono le punte più avanzate del gruppo di famiglie aristocratiche isolane che aderisce ai programmi statali di riforma agricola (e al progetto assolutistico sabaudo) e che viene progressivamente inserito negli ambienti molto esclusivi della corte regia.

Ma l'integrazione tra élite piemontese e sarda si realizza lungo l'intero corpo sociale, come esito di un processo graduale entro il quale il Censorato gioca un ruolo cruciale. Il monte di soccorso e la giunta locale attiva in ogni paese integrano nell'amministrazione sabauda quei cognomi rurali ancora in ascesa, che occupano un gradino marginale e 'mezzano' nella piramide sociale.

A metà Settecento è difficile individuare questa élite e distinguerla dal resto dei vassalli paesani: per farlo occorrono lunghi e onerosi studi microstorici condotti sulle fonti notarili. Ma nella seconda metà del secolo la partecipazione alla gestione del credito agrario locale è tra gli indicatori dell'ascesa di una famiglia. Le terne, che giunta locale e consiglio comunitativo sottopongono ogni tre anni al Censore generale per la scelta del nuovo censore, sono l'esito del confronto tra i cognomi più influenti del villaggio che premono per occupare un posto cruciale per i rapporti di forza interni. Strumento ereditato dall'esperienza spagnola per combinare gli inte-

⁶⁹ «I progressisti poi d'agricoltura – scrive Serra – mi chiameranno stazionario, pel restringermi che farò spesse volte a consigliar modificazioni soltanto, in molte pratiche rurali dell'Isola, tollerandole in quanto alla sostanza quali sono, e lasciando qualche cosa al tempo ed alla esperienza, che non di rado hanno sugli animi forza più delle parole» ma «i pregiudizj combattonsi con prudenza, e vincosi per gradi. L'urtarli di fronte gli irrita; il deriderli spesso li conferma. E a torre di mezzo questi pregiudizj, più che ad altro, ho veramente rivolto l'animo in queste pagine ...». F. Gemelli, *Il rifiorimento della Sardegna* cit., XII-XIII.

⁷⁰ Ad esempio, Francesco Michele Dettori, censore diocesano di Bosa, prende di mira la *Storia letteraria di Sardegna* di Giovanni Siotto Pintor che, in un dispaccio al Censore generale, definisce sprezzantemente «una specie di Dizionario biografico-scientifico, cui si appiccicò il soprannome di Storia letteraria, insultando una nazione intera». In AS CA, Censorato Generale di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 47 (1845, tomo III).

⁷¹ AS CA, Censorato Generale di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 44.

ressi comunitari con quelli baronali (venivano utilizzate, ad esempio, per la nomina dei giudici baronali), le terne svelano la struttura della élite politica locale e permettono al governo centrale di osservare lo spazio politico provinciale. Le valutazioni che gli intendenti provinciali sono chiamati a esprimere sulle candidature proposte dalle giunte sono tra i documenti più interessanti prodotti dal Censorato, perché tracciano il profilo di una élite in formazione e forniscono informazioni significative sulla sua consistenza patrimoniale e sul suo grado di istruzione⁷².

La competizione delle élite paesane per la conquista della giunta locale si spiega col fatto che l'ufficio, oltre a essere centrale per le dinamiche produttive interne, è un potente connettore tra le istanze centrali e quelle locali. E questo è tanto più vero se si considera che il fatto che l'ufficio di censore locale sia accessibile ai soli alfabetizzati spinge molti leader paesani a investire in istruzione⁷³. E l'istruzione porta presto le emergenti classi dirigenti sul terreno della letteratura, della poesia, dei valori dell'Ottocento europeo. Gli esiti di questo contatto dipendono dalle condizioni morali di partenza dei diversi territori coinvolti. L'accelerazione culturale è più forte nei borghi con un'articolazione sociale complessa, come Ozieri, Nuoro, Tempio, Tortoli, centri elevati a rango di città regie solo nell'Ottocento, ma caratterizzati dalla presenza di un ceto 'mezzano' che fin dal Settecento contesta il predominio aristocratico e dà vita ad uno scontro che rende più stimolante la vita politica locale.

In comunità come queste, che sono sedi vescovili, la partita politica si gioca sia per la conquista del censorato locale, sia soprattutto per quello di censore diocesano. È un ufficio di grande prestigio, al centro di una rete politica territoriale di grande rilevanza e per questo in grado di proiettare un cognome o un gruppo di potere verso un orizzonte socio-politico nazionale. La documentazione del Censorato generale costituisce un'ottima base di partenza per lo studio di questi funzionari di rango provinciale, protagonisti di processi cruciali come la riscrittura degli equilibri di sfruttamento fondiario, il superamento della gestione collettiva degli spazi fondiari, il lento allargamento della base sociale dello Stato.

Il carattere misto del censorato diocesano, formalmente presieduto dal vescovo, ma di fatto guidato dal censore ne fa un interessante punto di osservazione per lo studio del rapporto tra Stato e Chiesa in provincia nei decenni di preparazione al

⁷² Si vedano ad esempio i pareri espressi dall'Intendenza Provinciale di Busachi sulle terne di Siamanna, Tramatzia, Solarussa, Sorradile, Sedilo e Ula; di Fordongianus, Ortueri, Bidoni, Paulilatino, Marrubiu, Mogerella e Busachi in AS CA, Censorato Generale di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Oristano, b. 81.

⁷³ L'analfabetismo è un problema molto serio nella Sardegna tra Sette e Ottocento. A titolo di esempio citiamo la lettera che, nel luglio 1838, il parroco di Lula indirizza al censore diocesano di Nuoro, denunciando «... che in questo paese è generale una tale ignoranza se si eccettuano don Luigi Sannio ed il segretario del consiglio. Di questi due non poteva esser ternato il primo, per esser comandante il contingente miliziano avanzato in età e non avente le altre qualità che da quest'impiego si richiedono; non il secondo per essere segretario del consiglio ed attualmente depositario del monte stesso. Si rende quindi necessario scelga a suo piacimento uno dei tre dati, mentre letterati non ve ne sono, ed io dovrò portarne il peso colla santa pazienza come nell'addietro». AS CA, Censorato Generale di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Nuoro, b 117 (1799-1820).

Risorgimento. Lo stato sardo è molto attento ad affidare l'ufficio di censore diocesano sempre e solo a un laico, generalmente laureato in legge, onde impedire di cedere troppo potere agli ecclesiastici. Nel settembre 1836 è lo stesso Censore generale a proporre di nominare un prelado all'incarico di censore diocesano di Nuoro-Galtelli, perché, si giustifica il censore, è estremamente difficile trovare un candidato laico con le caratteristiche previste dalla legge. Emanuele Pes di Villamarina, segretario di Stato, respinge la proposta ribadendo come l'ufficio sia riservato ad un laico⁷⁴.

La candidatura bocciata è quella di Giorgio Asproni, un giovane prelado proveniente da una famiglia che da anni gestisce il censorato locale di Gorofai (oggi frazione di Bitti) ed è ben inserita nella cospicua rete di potere del nuorese⁷⁵. A partire dal 1848 Asproni sarà uno dei più influenti esponenti della Sinistra subalpina e protagonista assoluto della battaglia politica e culturale risorgimentale. Una biografia di straordinario spessore, che bene esemplifica l'impatto che il Censorato Generale ha prodotto sia sul fronte agricolo e produttivo che su quello politico e culturale, sia nel quadro ristretto dell'isola di Sardegna che nel campo ben più ampio del Risorgimento italiano.

Giampaolo Salice

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio

Università degli Studi di Cagliari

Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari

E-mail: giampaolo.salice@unica.it

SUMMARY

The Censorato Generale of the Kingdom of Sardinia is one of the most mature fruits of the eighteenth-century reformism promoted by the House of Savoy. This paper analyzes the role played by the Censorato Generale in terms of agricultural development of Sardinia, through the establishment of a more effective system of rural credit in each of the more than 350 villages of the island. Secondly, the article highlights the contribution offered by the Censorato Generale in defining a new local ruling class, by calling it to directly manage rural credit; to promote the improvement of agricultural productions; to test new agricultural techniques and crops (potato, tobacco, cotton) and to embody a new model of farmer, in line with 18th century economic thought.

Keywords: Kingdom of Sardinia Censorato Generale, 18th century.

⁷⁴ «Non è conveniente – scrive Villamarina – d'introdurre l'uso di ammettere gli ecclesiastici all'amministrazione delle aziende civili, avvi di più che dovendo il censore esercitare una specie di controllo sulla giunta diocesana il di cui capo è il vescovo, vi sarebbe il pericolo che o per riverenza o per proprio interesse non usasse il censore tutta la diligenza voluta per scoprire e pubblicare gli abusi». In AS CA, Censorato Generale di Sardegna, Corrispondenza con la diocesi di Cagliari, b. 21.

⁷⁵ Su questo si veda G. Salice, *Una nazione e il suo immaginario. La rivolta contro le chiudende dal mito alle fonti d'archivio (1832-1848)* cit., p. 889.

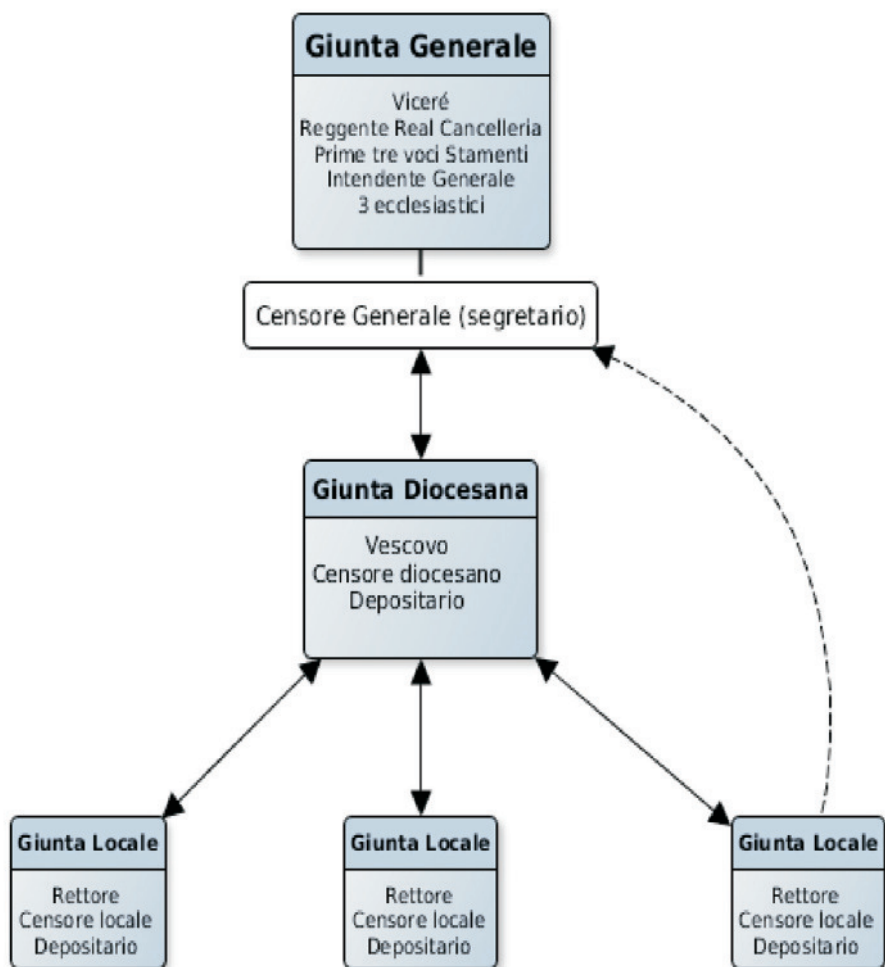


Illustrazione 1: Censorato generale: struttura interna

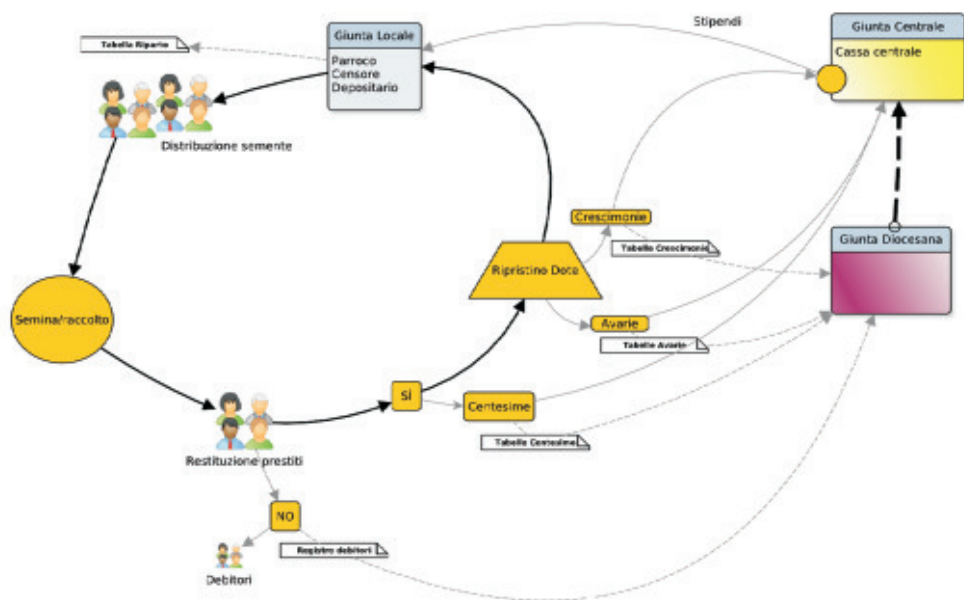


Illustrazione 2: Censurato Generale: flussi documentali